

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il potere costituente spetta al popolo europeo

I federalisti sanno che c'è una sola forza che può trasferire una parte del potere politico dalle nazioni all'Europa: il popolo delle nazioni europee. Per questa ragione la rivendicazione fondamentale con la quale essi hanno contribuito, e contribuiscono, alla lotta per l'Europa è quella della Costituente europea.

I partiti, gli uomini di cultura, i giornalisti hanno sempre considerato con ironia questa rivendicazione, come se fosse priva di senso politico, di senso storico e persino di senso comune. Non c'è da stupirsi: di fronte ai fatti nuovi della storia la classe dirigente politico-culturale si è sempre mostrata tanto cieca quanto dogmatica.

Salvo lodevoli eccezioni, la classe dirigente, sia di governo sia di opposizione, considera i federalisti come dei visionari, al massimo come dei cavalieri dell'ideale. Ma solo i federalisti hanno previsto, sin da quando hanno cominciato a battersi durante la Resistenza, che l'unità europea sarebbe stata la linea fondamentale dello sviluppo storico dei nostri paesi dopo la seconda guerra mondiale. È quanto è avvenuto. Il problema dell'unità europea ha condizionato tutti i problemi politici, economici e sociali. Senza l'integrazione europea non avremmo avuto la ripresa economica, cioè la base stessa sulla quale la democrazia nazionale, per quanto imperfetta, si è mantenuta.

La storia mostrerà pertanto che visionari sono stati i partiti nazionali, non i federalisti. I partiti democratici asseriscono di aver scelto l'Europa. In questo modo accettano in teoria, e, in una certa misura, ormai anche in linea di fatto, il trasferimento delle grandi linee della politica estera e della politica economica dalle nazioni all'Europa. Ma la formazione della loro volontà e del loro pensiero riguarda ancora esclusivamente la politica estera e la politica economica nazionale, come se non esistessero né il Mercato

comune né le sue conseguenze politiche. E quando si occupano della riforma dello Stato, pensano esclusivamente in termini di Stato nazionale, come se non ci fosse l'integrazione europea, e come se l'integrazione europea non dovesse trasformare i nostri Stati in Stati-membri di una federazione.

Questa contraddizione ha un riscontro preciso. I partiti parlano di democrazia europea ma non si occupano della partecipazione del popolo alla costruzione dell'Europa.

È forse democratico costituire l'Europa, stabilire la forma dell'organizzazione politica dell'Europa, senza consultare il popolo?

Nel secolo scorso venivano giudicate antidemocratiche le costituzioni concesse dai re. Tuttavia, queste costituzioni riconoscevano almeno il diritto elettorale dei cittadini per la formazione dei parlamenti, mentre nella Comunità europea, così come è stata realizzata dai governi, i cittadini sono tuttora privi del diritto di voto.

I partiti e i governi si trincerano dietro il rifiuto di de Gaulle di attuare l'art. 138 del Trattato di Roma che prevede l'elezione popolare del Parlamento europeo. Ma, in linea di principio, non riconoscono il potere costituente del popolo europeo: come se il protagonista dell'integrazione europea non dovesse essere il popolo europeo; e in linea di fatto, scartando i loro concittadini dalla costruzione dell'Europa, non eleggono direttamente i delegati dei loro paesi al Parlamento europeo.

Queste sono le pietre di paragone dei discorsi sulla democrazia europea. Questa la sfida che il Congresso del Mfe rivolge ai partiti e ai governi, dichiarandosi pronto sin da ora a tutte le collaborazioni, nello spirito dell'unità popolare e democratica europea, qualora i partiti e i governi: a) riconoscano, in linea di diritto, che il potere costituente europeo spetta al popolo europeo, b) in linea di fatto, per mostrare che non si tratta solo di parole, provvedano, senza indugi colpevoli, a fare quanto sta in loro: l'elezione diretta unilaterale dei delegati italiani al Parlamento europeo. L'Europa è il problema decisivo. Bisogna rendersi conto che non si può fare l'Europa senza il popolo europeo.